19

P. Cutrera

REA SILVIA

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA I
SCAFFALE 5
57419 FILA II

00925

Rea Silvia

TRAGEDIA LIRICA

DI GIUSEPPE SAPIO

MUSICA

DEL MAESTRO PIETRO CUTRERA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGAL TEATRO CAROLINO

nell' inverno dell' anno 1840

PALERMO

STAMPERIA DI FRANCESCO LAO

Salita dei Crociferi num. 86.

1840

A spese e proprietà del detto tipografo.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

AI SIGNORI COMPONENTI

L'IMPRESA DEL R. TEATRO CAROLINO

DUCA DI TERRANOVA, PRINCIPE DI FURNARI

PRINCIPE DI S. ELIA, VINCENZO FLORIO

QUESTI VERSI

OFFRE

L'AUTOHE.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/reasilviatragedi00sapi

PERSONAGGI

REA SILVIA

SIG. EMILIA HALLEZ.

AMULIO

SIG. LUIGI RINALDINI.

NUMITORE

SIG. FILIPPO COLINI.

DARDANO

SIG. PIETRO ROSSI.

LA SACERDOTESSA

SIG. ADELAIDE ORLANDI.

LA VOCE DELL' ORACOLO

SIG. N. N.

ROMOLO e **REMO** fanciulli.

Cori

Vestali — Popolo — Guerrieri Albani — Sacerdoti.

Comparse

Vestali — Soldati di Amulio — Popolo.

La scena è in Alba.

Maestro di Cappella Compositore e direttore

Sig. Pietro Raimondi Maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, Direttore e maestro di contropunto e composizione del R. Conservatorio di musica in Palermo, e socio corrispondente della reale Accademia delle Belle Arti in Napoli.

Maestro di Cappella

Sig. Andrea Monteleone socio onorario dell'Accademia Filarmonica di Roma, socio onorario delle Accademie Filarmoniche di Messina e di Palermo.

Maestro a cembalo e Direttore dei cori

Sig. Agostino Lo Casto

Supplimento

Sig. Antonino Scaglione

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra

Sig. Leonardo de Carlo

Violino concertino

Sig. Antonino Perez

Primo Violino de' secondi

Sig. Pietro Perez

Prima Viola

Sig. Giuseppe Muratori

Seconda Viola

Sig. Salvadore Auxilia

Primi Violoncelli

I Signori Vincenzo Bonetti—Ferdinando Monteleone socio onorario dell'Accademia Filarmonica di Roma.

Primo Contrabasso

Sig. Luigi Oliveri

Primo Flauto

Sig. Emmanuele Raimondi

Secondo Flauto

Sig. Gaetano Perroni

Ottavino

Sig. Eustachio de Simone

Primo Oboè

Sig. Leopoldo Cuchel

Secondo Oboè

Sig. Gaetano Cuchel

Primo Clarinetto

Sig. Domenico Ballo

Secondo Clarinetto

Sig. Andrea Ballo

Primo Corno

Sig. Giuseppe Troisi

Secondo Corno

Sig. Ippolito Morreale

Prima Tromba

Sig. Gaetano Troisi

Seconda Tromba

Sig. Pietro Cammarata

Primo Fagotto

Sig. Tommaso Gubernale

Primo Trombone

Sig. Gioacchino Caracappa

Timpani

Sig. Biagio Luparello

Suggeritore

Sig. Gaetano Corelli

INPIEGATI

Poeta del R. Teatro

Sig. Giuseppe Sapio

Architetti del R. Teatro

Sig. Arcangelo Lauria

Sig. Emmanuele Palazzotto

Direttore del Palco Scenico

Sig. Ignazio Pellegrini

Sorvegliatore del Vestiario, Scenario, ed Attrezzeria

Sig. Girolamo Ferrara

Scenografo

Sig. Giuseppe Politi

Capo Sarto

Sig. Settimo Cane

Macchinista

Sig. Giuseppe Pipi

ATTO PRIMO

....Hinc altae moenia Romae.
Virg.

SCENA I.

Interno del tempio di Vesta.

In fondo l'ara accesa. Una Vestale all'impiedi custodisce il fuoco sacro. È il giorno, in cui Rea entra nell'esercizio de' sacri ministeri. Si sente al di dentro il canto religioso delle Vergini, che compariscono lentamente dal fondo.

VEST. Te onorino, gran Dea, del ciel le genti,
Della terra i viventi,
Il sol, le stelle, il mar.
Tristo il mortal, che con impure voglie
Queste temute soglie
Osa contaminar!
Vindice l' ira tua cada sull'empia,
Che non purgata adempia
I riti dell'altar.
Benigna tu dalle region' superne
Queste massime eterne
Ci scolpisci nel cor.

(Intanto s' odono i Sacerdoti di Marte cantare in sulla via un inno al loro Dio, percotendo gli scudi in cadenza.)

SAC. Dio dell'armi, Gradivo feroce,
Cui tremando si prostra la terra,
De' tuoi prodi tu inspira la voce,
Li raccendi di sacro furor.
Come rombo di vento sotterra,
Pari a mugghio di tuono in tempesta,
Suoni il grido dei figli di guerra
Sì tremendo degli empi nel cor.

SCENA II.

Contemporaneamente alla prima parte di ques'inno viene **Rea** guidata per mano dalla **Sacerdotessa**. Ella è vestita d'una tunica bianca. Due Vestali la seguono portando i sacri ornati per la cerimonia.

LA SAC. (Ecco, o Silvia, il momento... Tu tremi?..
REA No... non tremo...
LA SAC. Rincorati, o Rea.
Tutta omai del pensier della Dea
Ti riempi la mente ed il cor).
E noi, suore, per questa pietosa
Imploriamo di Vesta il favor.

(Questo colloquio seguirà durante l'inno di Marte. Le vergini si dispongono in due ali dinanzi all'ara, e si prostrano. S' inginocchiano anch' esse immezzo a loro la Sacerdotezza, e Rea Silvia, che resta attonita, muta, colla testa china, e le braccia incrocicchiate sul petto, le Vestali, e la Sacerdotessa cantano la

PREGHIERA

Come pura e sempre viva
Questa fiamma a te serbiamo,

In noi serba, o santa Diva,
L' innocenza ed il candor.
Della vergine, che or chiami
Di tua legge ai riti arcani,
Dagli affetti dei profani
Tu difendi, o Diva, il cor.

(Intanto i Sacerdoti di Marte si sono appressati, e s'ode più distinto il loro canto d'unita alla preghiera delle Vestali, finita la quale, quelli vanno a poco a poco scostandosi, e perdendosi le loro voci. Si sentono soltanto tratto tratto battere cupamente gli scudi alla lontana. La Sacerdotessa si alza, e seco tutte le vergini. Solo Rea rimane immobile assorta, come prima in profondi pensieri.)

La Sac. Silvia, m'ascolta. È questo (Rea si scuote, e s'alza)
Di tua vita felice
Il più solenne dì. Pensa qual voto
Or profferisci, e qual tremendo e sacro
Ministero tu compi. Al suol prostrata,
Ebra di santo zelo,
Devota innalza or la tua mente al cielo.

(Rea Silvia s' inginocchia di nuovo in disparte, e dice:)

Rea Dea pietosa, che m' inviti
A' tuoi sacri augusti riti,
Tu cancella dal mio petto
Ogni labe d'empio affetto.
Solo in te... (Ma che parl' io?..
Io pregar?.. per chi?.. qual Dio?..
Io tradita... io disperata...
Infedel... contaminata...
E l'amante... il padre... i figli...
Ah! non regge a tanto il cor.)

LA SAC. *e le* VEST.

(Ella prega : accogli o Diva,
Questa nuova eletta ancella;
Di tua fiamma tu l'abbella,
Tu la inspira, o Dea, dal ciel.)

LA SAC. Dei sacri ornati or vestasi
Questa pietosa (La copre del manto)

REA (Io tremo...)

LA SAC. Sia questa benda il simbolo
(Le cinge la testa dell'infula, e le porge il simpulo.)
Del santo tuo candor.

REA (Oh sacrifizio estremo!..)

VEST. Oh avventurato cor!

LA SAC. Per questa inestinguibile
Fiamma incorrotta e pura
Prometti inviolabile
La tua virtù serbar.

REA (Oh ciel! che sento!...)

VEST. Giura.

REA Io?..

LA SAC. *e le* VEST.

Tremi tu?..

REA Giurar?..
(Un momento di pausa. Rea è esitante; indi sorge infuriata, lacera le bende, e prorompe con impeto.)
Sol del mio cor le furie
Giurar vi posso.

Tutte Oh ciel!
Ahi sconsigliata vergine!..
Contaminato è il rito,

Su questa rea sacrilega
Vindice tuòna, o ciel.

REA Tutti, ah! sì, sul mio capo esecrato
Tutti scagli i suoi fulmini il cielo...
Maledite l'orrendo mio fato,
La mia vita, il mio nome, il mio cor.
Ah! lo veggio, non resta, non lice
Via di scampo per questa infelice,
Una tomba, ed un funebre velo
Tosto adempia dei Numi il furor.

Tutte Esci, iniqua. Di sdegno, di gelo
Ne ricolma sì orribile esempio:
Esci, va; fin le soglie del tempio
Fremon tutte di santo furor.

(Intanto le voci dei Sacerdoti di Marte tornano a farsi vicinissime; essi battendo fortemente gli scudi replicano ad alte grida il loro inno. Le Vestali maledicono, e respingono Rea Silvia, incalzandola fin sulla soglia, ella si allontana disperata. Il canto guerriero si perde a poco a poco in lontananza.

SCENA III.

Luogo solitario. Da un lato il bosco della Sibilla.

Coro di Albani in vari gruppi. Fra essi è **Dardano**.

I. Un re oppresso...
II. Una vergin tradita...
I. Guerre...
II. Stragi...
I. Nequizia impunita...

Tutti Ecco il fato, cui d'Alba le mura
La vendetta del cielo serbò.
DAR. Ride Amulio fra tanta sciagura,
Ei, che il piè su noi tutti piantò.
I. Quindi ovunque licenza profana,
Quindi abbietto n'è il culto dei Numi,
II. Avviliti i severi costumi,
I. Violate le patrie virtù.
Tutti E tu intanto, mia patria infelice,
Abbattuta da tanti perigli,
Sconti muta sul sangue dei figli
Il sorriso d'un cielo seren.
DAR. Muta sempre?
CORO Se il vile silenzio
Numitore alfin romper non sa.
Tutti Sorga omai dall'imbelle letargo,
Sorga, e innalzi di guerra lo squillo.
In difesa del regio vessillo
Balenar mille brandi vedrà.
CORO Ei vien.

SCENA IV.

Numitore e detti.

NUM. Feroci, e generosi accenti
Alzate, o prodi Albani?.. Oh dì felici!..
Deh! dove siete or voi? Così nell'alma!
Soavi un giorno mi scendean le voci
De' vostr' inni guerrieri, allor che cinto

Di sanguinosi allori entro mia reggia,
Or non più mia, fra il comun plauso io lieto
Le vinte insegne deponeva e il brando.
Ahi rimembranza! Quell'età di gloria
Sperdè d'un soffio il vento.

DAR. (Io d'ira fremo)

CORO E fino a quando il soglio
Calcar vedremo un impunito orgoglio,
Te inulto, e oppressi noi?

NUM. Insormontabil tra i miei passi e il trono
Alzar barriera i Numi; onde varcarla
Contaminarmi di delitti io deggio?

DAR. (Inaudita viltà!)

CORO Toglierti il regno,
E l'unica tua figlia
A viva forza al sacro voto astretta
Non fu del par delitto?

NUM. Ahi duro eterno mio cordoglio!

CORO E cieco
Tanto dunque tu sei
Da non veder la sorte tua qual sia?

NUM. Io la veggio, e ne fremo.

DAR. (Oh codardia!)

NUM. Padre e re tradito e offeso
Da due lustri, è vero, io sono;
Niun di me più sente il peso
Di sì lungo e rio soffrir.
Ma a ritorre i dritti miei,
Per salir di nuovo al trono,
La mia man macchiar dovrei...

Dovre' infame divenir!

DAR. (Oh furore!)

CORO E tanto indura
L'alma tua nella sciagura?
Piange ognun di te; soltanto
Tu non senti il tuo martir.

(Dardano avanzandosi con furia di mezzo agli Albani, fra i quali s'era trattenuto finora, s'arresta innanzi a Numitore dicendo.)

Numitor, m'ascolta, e soffri
D'un guerriero il franco dir.
Chi da un vil ladrone indegno
Ebbe tolta e figlia e regno
Pianger, fremer, no; dovria
Vendicarsi, incrudelir.
T'è fratel, ma ingiusto esulta
Al tuo duol financo insulta,
E tu il soffri?... e piangi?... e stai?...
Ben tel merti di soffrir.

NUM. (Oh rampogna!) E tu chi sei,
Cui si cal di me del trono?

DAR. Cittadino, Albano io sono.
Chi non freme a tua sventura?
Chi non sente il tuo rossor?

CORO Tutti.

NUM. Oh forti! A me son dardi
Vostri accenti generosi.

CORO Guerra dunque.

DAR. E che più tardi?

NUM. Ma nel sangue del fratello
Io lordarmi?...

DAR. A te quel fello
Rapì tutto.
NUM. È ver...
DAR. Lo sfida.
Nol tradisci, in campo il chiami.
NUM. E verran con lui sul campo
Altri mille.
DAR. E mille audaci
De' tuoi passi avrai seguaci.
Quanti v' han frementi oppressi
Prodi in Alba, e abborron lui,
Fin l'inferno e il ciel con nui
Avran brando e cor per te.
CORO Sì, noi tutti un brando un voto
Abbiam qui per tue difese,
A lavar cotante offese
Sangue a fiumi scorrerà.
DAR. Armi pur, se il vuol, l'altero,
Armi il fior de' suoi gagliardi;
Quel suo gregge di codardi
Sol d'un soffio al vento andrà.
Palpitando me primiero
Vegga il vil fra mille spade.
Di due lustri la viltade
Un sol dì cancellerà.
NUM. Non è spenta, è sol sopita
La virtù nel petto audace.
Tu la infiammi a nuova vita,
Sperdi tu la mia viltà...
Ma invincibile, tenace

È il destin, che mi percote.
Uom quaggiù cangiar nol puote,
Nè cangiarlo il ciel potrà. (Parte)
(Tutti restano attoniti guardandosi in viso.)

DAR. Voi l'udiste? A forti detti
Ei fu sordo. Or che più aspetti
Al mio fianco, inutil brando?
Ti depongo. (Gitta il ferro)

CORO E tutti teco.

(Ad esempio di Dardano snudano tutti le spade, e le gittano con isdegno entro la selva. Indi abbracciandosi e stringendosi le destre, dicono ferocemente giurando.)

Tutti Ripigliar sapremlo, quando
Di vendetta il dì verrà. (Partono)

SCENA V.

Si raduna da varie parti un popolo di donne di vecchi e di fanciulli. Tutti stando ansiosi del ritorno dei congiunti usciti a battaglia sotto Amulio, guardano d'intorno, e parlan fra loro.

DONNE Nè ancor ritornano?
VECCHI Dura incertezza!
DONNE Uscian pur essi col primo albor!
Tutti Ahi! sempre guerre? Ognor perigli?...
Senza mai pace?...
VECCHI Miseri figli!
DONNE Amati sposi!
Tutti Oh patria! Ahi quanti
A noi costarono sospiri e pianti!

Voi difendeteli, Numi pietosi,
Salvi guidateli ai santi lari.
Cari alla patria, a voi son cari
I dolci pegni del nostro amor.
(S'arrestano in fondo origliando)
Tutto è silenzio... Udiam...

DONNE Qual flebile
Suon di lamento trasporta il vento!

Tutti Romor s'avanza d' incerti passi...
Veggiam...

DONNE S'appressano...

VECCHI Son dessi...

SCENA VI.

Giungono alla spicciolata dei soldati, alcuni de' quali laceri e disarmati. Alcune donne e i fanciulli corron loro al collo. I vecchi piangono, non veggendo fra gli arrivati i loro figli.

DONNE Oh sposi!

VECCHI *ed altre donne* E i figli nostri?

DONNE Ebben... sì lassi...
Senz'armi, e laceri?... Oh ciel! perchè?
(I soldati tacciono)

VECCHI *ed alcune donne* Eccoli.

SCENA VII.

Sopraggiungono pure alla spezzata altri soldati, e poi altri. I vecchi, i fanciulli, e alcune donne corrono ad abbracciarli.

VECCHI *ed alquante donne* Oh gioia!
(I nuovi arrivati tacciono anch'essi)

Tutto il popolo Ma qual silenzio?...
D'una sciagura n'è indizio espresso...
Dite... dell'armi qual fu l'evento?

Sol. La nostra infamia il ciel compiè!

(Quelli prorompono in un grido. Dopo qualche pausa i soldati soggiungono dolorosamente:)

Sol. E chi l'orror lo scempio
Chi mai ridir potria?
Noi vincevam, pareaci
Giorno di nuova gloria...
Ma ad un istante toltaci
Ne fugge la vittoria,
E qui ci ha spinti, oh rabbia!
Dei barbari il furor.
Nè fu viltà, non animo,
Che manco in noi venisse,
Ma sorte inevitabile,
Che fiero un Nume indisse...

Tutti. D'Alba l'orrendo eccidio
Volle compiuto il ciel!
Ma giunge il re... silenzio...
Come turbato ei vien!

SCENA VIII.

Amulio a passi lenti s'avanza colle braccia conserte al petto pensoso e rattristato. Tutti sostano riverenti. Il re entra nel bosco della Sibilla, e s' ode interrogare l'oracolo. Il popolo e i soldati s' inginocchiano, e ne accompagnano la preghiera.

Amu. Odi di questo popolo

Veggente donna, il pianto.
Pietà di questi miseri,
Pietà di lor soltanto!
Se colpa è in me, se al folgore
Segno son io, l'addita.
Di mille oppressi il gemito
Se può troncar mia vita,
Io l'offro al ciel, sia vittima
Pei figli il padre il re.

CORO Dall'antro tuo vatidica
I tuoi responsi or detta;
Qual reo, che innanzi ai giudici
La sua sentenza aspetta,
Prostrato sulla polvere
Ti sta dinanzi il re.
Trema la selva... un fremito
Del Dio la voce annunzia...
E del delubro scotesi
Il sacro limitar!

(Restano tutti immobili prostrati per terra mentre s'ode la voce della)

SIBILLA Empia impudica vergine
L'ara contaminò. Quindi sovr'Alba
S'aggrava il cielo. Col reo sangue ed empio
Voi, tant' ira a cessar, purgate il tempio.

(Tutti sono compresi di sacro terrore. Amulio esce furibondo fuor della selva gridando:)

AMU. Udiste?
CORO Oh vaticinio!
AMU. Ecco a noi piano il tutto.
Cagion di tanto lutto

Pera l' iniqua.

DONNE Ahi misera!

SOL. Sovra il suo capo intera
L' ira del ciel s'adempia.

AMU. Qual ch'ella fosse pera,
Foss'anche figlia a me.
Cerchi ovunque ognun quest'empia,
La cui vita il ciel minaccia;
Su quel reo, che il sappia e taccia,
La mia scure scenderà.
Col suo sangue la ribalda
Purghi l'ara e lavi il tempio;
Dell' iniqua il giusto scempio
Solo il ciel placar potrà.

CORO (Infelici Albani padri!...
Tremi ognun per la sua prole...
Ma...) la patria, il ciel lo vuole,
Qual che sia s'immolerà. (Partono)

SCEMA IX.

Selva feltilissima. In lontananza le mura del claustro delle Vestali. Notte. **Rea Silvia** assisa coi figli tra le ginocchia piange dirottamente sovr'essi.

REA Oh figli! Oh figli miei!...
Sventurati miei figli!... Ahi! qual v' incalza
Destino? In man degli empi
Voi forse al par di me..Miseri!..Oh! almeno
Tornasse il vostro genitore! A lui
Io vi darei, che in altra terra, lungi

Vi trafugasse, ove serbar la vita,
Che qui vi è colpa! Ah! sì, null'altro io bramo,
Speme null'altra a me riman... Già troppi
Pesan sospetti sul mio capo.

SCENA X.

Rea, e **Dardano**, che giungendo l'abbraccia.

DAR. Oh Rea!
REA Vieni, Dardano, ah! vieni... il ciel ti manda.
DAR. Oh amati figli miei! (Li abbraccia e piange)
REA (Misero padre!)
DAR. Figli infelici!
(Li trae da un lato, Rea riman fisa a guardarli)
REA (Ahi lasso! il cor mi squarcia.)
(Indi gli s'appressa tutt'ad un tratto risoluta, lo prende per mano, e lo conduce sul dinanzi, quasi volesse dirgli cosa di gran momento; poscia, come assorta, si arresta e tace.)
DAR. Ebben?
REA Prendili, va, fuggi, li salva.
DAR. Oh! che di' tu?
REA Quest' innocenti almeno
Sottraggi all'empia irrevocabil sorte,
Che mi sovrasta.
DAR. E d'onde in te...
REA Scolpita
Ella è nell' ira di lassù.
DAR. Contezza
Del responso fatale
Dunque a te pur giungea?
REA Responso? E quale?

DAR. Oracolo, che chiede
D'una contaminata
Vergine il sangue.

REA Oh ciel! che sento!

DAR. Sangue,
Cui compenso d'Amulio alla sconfitta
Anelano i crudeli.
Quindi per tutto un chiedere, un guatarsi,
Un fremer misto di singhiozzi. Ovunque
Madri piangenti e desolate... Udresti
Le figlie... i padri...

REA Ah! taci... Assai dicesti.
(S'avvicina ai figli, s'inginocchia fra loro, li bacia, e dice piangendo:)
Deh! v'abbiate, o figli miei,
Della madre il bacio estremo.
Ah! per poco al sen vi premo...
Un istante... e a morte andrò.
Ei me cercano... io segnata
Sono all'ira... io sventurata...
Oh miei figli!... O figli miei!...
Ah! mai più non vi vedrò. (Piange sui figli)

DAR. Cessa... al pianto non forzarmi...
Io frenarmi... più non so.
(È fortemente commosso, e rompe anch'egli in pianto. Rea sorge, prende i fanciulli, e s'avvia con calma verso Dardano.)

REA Dardano...

DAR. Oh Silvia!

REA Abbracciami.
Prendili, e va. (Si move per dargli i figli)

DAR. T'arresta.

REA Iniqua già mi chiamano
Le vergini di Vesta.
DAR. Cielo!
REA Sta mane al tempio
Il voto in profferir
L'altar, la Dea, le vergini
Mi volsi a maledir.
DAR. Stolta! che festi!...
REA Nulla...
Purchè li salvi.
DAR. I figli?
E tu?
REA Deh! fuggi, salvali
Quest' infelici...
DAR. Tutti
Salvi saremo, ei vivere
Denno, o con noi perire.
Vieni, fuggiam.
REA Fuggire?
Io? ciel!... come il potrei?
Inciampo a te sariano
I lenti passi miei.
Io donna... io nota, il vedi,
In questi sacri arredi...
Ah! non farei che perdere
Te stesso, i figli, e me.
DAR. Ebben tu resta ... e Dardano
(Si muove coi fanciulli)
Morrà coi figli suoi.
REA Ferma, che dici?...

DAR. E vivere
Te spenta ? E il potrem noi ?
Presenti ognor dei barbari
In mente avrei gl' insulti,
Gli strazi tuoi, le lagrime,
Gli ultimi tuoi singulti.
Ahi! di rimorso, credimi,
Di duolo io mi morrei.
Quindi, me spento, ahi miseri!
Orfani i figli miei
Segno alla cruda rabbia
Del tuo persecutor!

REA Orfani i figli?.. (*) Oh Dardano, (*) Con un grido)
Fuggiam, ti seguo. (Risoluta)

DAR. Un prendine,
(Dà un fanciullo a Rea, e si toglie in braccio l' altro)
Fuggiamo.

REA I figli, e Dardano
Per me fian patria.

DAR. Ah! sì.
(Entrambi, mentre stan per fuggire dicono rapidamente)

a 2 Quel suol per noi fia patria,
Ove son leggi e Numi,
Ove concesso è il piangere,
Ove non colpa è amor.
Ivi per noi risplendere
Vedrem più puro il sole;
Ivi a virtù magnanime
Sorger vedrem la prole.
E quando, stanchi ed esuli,

Ci lascerà la vita,
Gloria ne fia l'esiglio,
Ne fia la morte onor.
(Mentre fuggono s'ode strepito d'armi nella selva)

REA Ma qual fragor?
DAR. Suon d'armi?
REA O figli!
DAR. Prendi, celali.
(Le dà il fanciullo. Rea corre entrambi a nasconderli, e torna rapidamente a Dardano)
Gente s'appressa ... parmi ...
Seguimi... (L'afferra per una mano)
REA Ah! ci ascondiamo...
DAR. In tempo or più non siamo,
A me ti stringi.
REA Oh inciampo!
E quale via di scampo?
DAR. Vieni, non paventar.
(Entra nel bosco traendosi dietro Silvia spaventata)
(Spariti i fuggitivi, s'odono dalla parte, ov'essi s'innoltrarono, alcune voci, altre rispondono da diversi punti, e dappertutto entro il bosco strepito d'armi, grida di gioia, di spavento, e di minaccia, che alzano i guerrieri, Dardano e Rea. Da un lato esce intanto Amulio seguito da un drappello di soldati con fiaccole, ed accorre al luogo, ov'è lo scompiglio. Una folla di popolo s'affaccia dall'altro, e traversa rapidamente la selva gridando. Tutto con confusione e rapidità come nei versi seguenti.)
I. SOL. Eccoli.
REA Oh ciel!
I. SOL. Fermatevi.
AMU. Agli empi. (Uscendo e traversando il bosco)
II. SOL. Agli empi. (Seguendo Amulio)
I. SOL. Arrenditi.

DAR. Codardi!
SOL. Arresta...
REA. Ahi barbari!
POP. Oh qual tumulto!..
(Uscendo da parte opposta, ed accorrendo nel bosco)
DAR. Perfidi!
SOL. T'arresta.
AMU. Sorprendeteli...
Placate il cielo...
POP. Ahi miseri!...
Una Vestale?...
DAR. Oh rabbia!
SOL. Morte.
Tutti Veggiam.

SCENA XI.

Escono dalla selva alla rinfusa **Amulio**, il popolo, e i soldati portando prigionieri **Dar.** e **Rea**. Molte fiaccole rischiarano il luogo. Giunti sul davanti tutti s'avvicinano a Dardano, e Rea, e riconoscendola, alzano tutti un grido d'orrore:

Tutti Rea Silvia!
AMU. Mira l' impura vergine,
Popolo d'Alba, e fremi.
Mira cagione infausta
D'ogni sciagura.
SOL. A morte,
A morte la colpevole.
(Intanto sovraggiunge Numitore correndo e con ansia domandando a tutti)

NUM. Chi è mai la sventurata?
(Grido universale) Ah!
AMU. Mirala.
(A Num. mentre avanzandosi s'imbatte nella figlia)
NUM. Tu!.. (Dà indietro inorridito)
(Silenzio universale.)
AMU. Oh gioia!
(Con voce esultante, ma repressa)
(Numitore infine come rinvenendo dal suo dolore, si cela il volto fra le mani, e nella piena dell'amarezza esclama:)
A che serbommi il ciel!

(Silvia in tutto questo tratto è stata come stupidita, non parla, non si riscuote; poi delirante s'avanza lentamente nel mezzo, e nel tumulto della mente le sembra di vedere i figli, e parla con loro. Da un lato il popolo prega il re per la salvezza di Rea; dall'altro Dardano afferrando Numitore per un braccio gli rimprovera la sua viltà; questi è vinto dal dolore. Dietro restano i guerrieri, e parlan fra loro.)

I.

REA Figli miei, perchè piangete?
Salva è qui con voi la madre.
Qui, lontan dal ciel natio,
A virtù vi serba il padre.
V'era tolta fin la mente
In quel suolo di viltà.
Come ride in voi sereno
Il candor dell' innocenza!
Qui, tranquilli... sul mio seno...
Qui posate... qui crescete...
Ah! il sollievo voi sarete
Alla mia cadente età.

II.

DAR. Ecco, alfin cogliamo or tutti

Della tua viltade i frutti.
Sordo fosti.

NUM. Oh ciel!.. mi lascia...
Taci... estrema è in me l'ambascia...

DAR. Di sciagure a tanto eccesso
Tu soltanto, tu, spietato,
La tua figlia, me, te stesso,
Tutti hai tratto.

NUM. Ahi fero stato!

DAR. Nè qui han fine tanti guai.

NUM. Ciel! nè basta?..

DAR. Tu non sai...
Nuovo sangue...

NUM. Ancora?..

DAR. Ahi crudi!...
Sangue tuo si verserà.

III.

AMU. Alma iniqua!

POP. Ah! stendi un velo
Sul suo fallo.

AMU. È assai palese.
Io giurai vittime al cielo,
Voi l'udiste, e il ciel le chiese.

POP. Pur...

AMU. Ma voi per chi pregate?
Questa patria sventurata,
L'ara, il regio sangue, tutti,
Ne tradia la scellerata.
Tradirei voi tutti anch' io
Risparmiando il sangue mio...

Pop. Ah! signor, pietà...
Amu. Cessate,
Ella è rea, perir dovrà.

IV.

Sol. I. Oh stupor!
II. Lei tanto rea,
Cieca tanto or chi credea?
I. Or qual Nume può salvarla?
II. Chi all' infamia può sottrarla?
I. Patria...
II. Leggi...
I. Terra e cielo...
Tutti Tutto accusa la reietta.
Abborrita, maledetta
Nella tomba scenderà.

(Rea posseduta sempre dal suo delirio, è colpita da subita impressione: le sembra di vedersi strappare i figli dal seno, gitta un grido, e corre da forsennata.)

Rea Ma voi piangete?.. Ah!.. barbari!..
Strapparmi i figli?..
Tutti I figli?
Dar. (Incauta!)
Amu. Olà si cerchino.

(I soldati partono rapidamente e si disperdono pel bosco)

Dar. Me pria svenate...

(Si scaglia furiosamente per opporsi ai soldati)

Amu. Arrestisi.

(Le guardie l'arrestano)

Rea. Che dissi!.. (Scuotendosi dal delirio)
Dar. Io fremo.
Num. Oh fulmine!

DAR. Godi, crudel. (A Numitore)
REA Pietà. (Pregando vivamente tutti)
Qual' han delitto i miseri?
La perfida son io...
Io sono la colpevole,
Versate il sangue mio...
Ma risparmiate, o barbari,
Quegl' innocenti.
Tutti, tranne Num. e Dar. Va. (La respingono)
SOL. Eccoli. (Ritornando coi fanciulli)
REA. Ah!
(Corre ai soldati, e strappa loro di mano i fanciulli, e se li stringe fortemente al petto. Tutti gli sguardi son rivolti sovr'essa.)
Tutti Ciel!
DAR. Lasciatemi...
(Sforzandosi di svincolarsi dalle guardie)
NUM. Miseri! (Piange)
AMU. A lei si tolgano. (I soldati si avanzano)
REA. Prima il mio sangue, o perfidi...
Oh figli miei!.. (Coprendoli colle braccia e col seno)
Tutti, tranne Num. e Dar. Sacrilega!
D'orror ne colmi.
AMU. Tolgansi.
(Al comando replicato del re i soldati le strappano finalmente i figli e li traggon via.)
REA. Spietati!
DAR. Oh mio furor! (Disperatamente)
REA Deh! salvateli, salvateli...
Vivan essi, a morte io vo.
(A tutti, e tutti la rigettano)
Nè preghiera al cor ti scende? (Ad Amu.)

Non pietà, non pianto?

AMU. Scostati.

REA Nè tu m'odi?..(*)Niun difende (*) a Num.)
L'innocenza oppressa?

SOL. Va.

REA. Vili! Ah! mai non foste padri,
Non sentiste amor giammai.
Crude voi, tigri, non madri!..
Sperda il cielo i figli vostri...
Su voi tutti, iniqui mostri,
Ira impreco, e morte...

Grido d'orrore Ah!

AMU. Olà, in carcere diviso
I rei tutti custodite.

REA Cielo!

NUM. e DAR. Oh barbari!

AMU. Obbedite.
(Le guardie circondano Rea e Dardano)

DAR. Perchè un ferro io qui non ho?
(Silvia si caccia furiosamente sul davanti, leva il volto e le mani al cielo, e dice coll'accento della disperazione :)

REA O Numi tremendi, giustizia severa
La mia vi dimanda ardente preghiera.
A voi mi rivolgo, giustizia vi chiedo,
Per me più speranza in terra non è.

DAR. Nè un ferro, spietati, ancor mi porgete?
(Ai soldati)
Nè in prò del compagno un detto spendete?
Svenatemi almeno, un colpo vi chiedo...
E tanto quest'empio codardi vi fe'?

NUM. In questo fatale istante tremendo
(Si scuote dal dolore, e corre a prostarsi ai piedi di Amulio)
Io son che ti prego... la figlia ti chiedo....
Mi salva la figlia... lo voglio, il pretendo
Dall'uom, dal fratello, dal padre, dal re.

POP. Deh! pensa...è tuo sangue; l'afflitta non pera,
Virtude primiera clemenza è nei re.

AMU. Non io, dei Cureti decida il consiglio
Di tanto delitto, di tutti, di me.

SOL. Sugello di pace quest'alta vendetta
Attonito aspetta il regno da te.

(Amulio si ritira seguito da Numitore e dai soldati. Dardano e Rea son tratti in carcere dalle guardie. Il popolo esce d'altra parte.)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Carcere. Havvi un sasso.

Rea Silvia seduta in terra col capo fra le ginocchia, e le braccia incrocicchiate sovr'esse. Leva lentamente la testa, muove intorno gli occhi inariditi dal pianto, e vaneggiando dice :

E periro?... Il padre!... I figli!...
Tutti?... tutti. Io sola resto.
Io ? ma come ?... Ah ! sogno è questo.
I miei figli... or dianzi io là
Gli adagiava... sì, io stessa
Là poc'anzi... Eccoli... figli...
(Corre verso un lato del carcere)
Ch'io v'abbracci..Oh ciel!.. che veggio!..
(Retrocede inorridita)
Sangue?... (*)È sangue... Figli miei!...
(*) Si passa le mani sugli occhi, e le posa sul terreno toccando dappertutto)
Ah! crudel!.. li trucidò.
Versi pianto di sangue il vil, che sangue
Versò. Del cielo all'ira
Il traditor non fugga...
Il core gli si strugga
Come si strugge il mio,

E il fero strazio, ch'io
Provo, in eterno provi
Chi contro l'innocenza incrudelì!
(Resta in atto feroce d'imprecazione, con gli occhi immobili e spalancati).

SCENA II.

Numitore *e detta.*

NUM. Figlia infelice! Oh strazio!...
In quale stato è dessa!
Figlia. (Le si avvicina dolcemente)
REA Oh! pietoso... accostati...
(Rimettendosi in calma tutta ad un tratto)
A consolar l'oppressa
Tu vieni?... E d'una misera
Avesti tu pietà?
NUM. Io?... ciel! pietade? Oh figlia!
Che non farei per te?
REA Tenero cor! ma... è vano
Ogni conforto a me.
NUM. E non hai tu per piangere
Il sen del padre?
REA È ver...
Un padre... sì, ricordomi...
Io m'ebbi, ed ei m'amava,
A liete feste, al talamo,
Al regno ei mi serbava;
E poi... (Interrompendo con un sospiro)
NUM. Che dici!.. ah! calmati...

REA. Crudel m'abbandonò.
NUM. Che mai rimembri?..
REA Vittima
D'ambizion crudele
A forza io fui da un perfido
Tratta in un chiostro...
NUM. Ah! il so...
REA Eppur di vago giovane
Risposi ai dolci affetti.
Pegni d'amor ne furono
Due cari pargoletti...
Oh! se gli avessi visti!..
NUM. Figlia! ah! non più... desisti...
REA In lor vivea beata
Quest'alma inebriata,
Il regno, il ciel, la patria,
Vidi me stessa in lor.
NUM. Io più non reggo... ahi misera!..
Spezzar... mi sento il cor.
REA Ma poi... Tutto mi tolsero
D'un empio i crudi artigli.
Nè padre ebb' io... vilissimo
Non mi difese i figli!...
I figli miei perirono...
Mira, è lor sangue...
(Lo piglia per una mano e lo trae ove vaneggia essere i figli uccisi)
NUM. Oh ciel!
REA Ancor fumante... miralo...
Sangue innocente è questo...
Sai chi lo sparse?.. Amulio.

NUM. Misera! Ah! riedi in te...
Di te pietà!..

REA Pietà?
Sol di vendetta parlami,
Di sangue, io sangue anelo;
Meco sui vili imprecalo
Dagli uomini e dal cielo...
Sol di tal brama struggesi
Il mio straziato cor.

(Abbassa il volto fra le mani, e forte piangendo s'abbandona sul sasso stanca e quasi sfinita. Numitore vinto dalla pietà e dal rimorso la guarda intenerito, e lagrimando esclama:)

Perchè, o cielo, a cotanta amarezza
Questo vecchio infelice serbavi?
Perchè, o cielo, una figlia mi davi,
Se immolarla io dovea di mia man?

(Indi s'accosta a Rea, e s'ingegna di rabbonirla con dolci maniere, ch'ella schiva, dicendole:)

Senti, o cara... al mio core t'appressa...
Non sfuggirmi... deh! riedi in te stessa...
Non perir, no, mel credi, i tuoi figli...

REA Non perir?..

NUM. No, son vivi, e tu dei,
Tu salvarli...

REA Ah! m'inganni.

NUM. E il potrei?..
Io, tuo padre?..

REA Mio padre?.. (*) Tu!..Ah!.. Si!.. (**)

(*) Ansiosa lo guarda come non credendo a sè stessa.)
(**) Si getta fra le sue braccia dirottamente piangendo.)

REA Figli miei!.. (Delirando di gioia)

NUM. Ti fian resi... ma.. pria
Se di Dardano i complici sveli.

REA Che?.. Quai complici?
NUM. Sì, figlia mia,
Questa legge il re impose.
REA Che dì?..
Io... accusar?..
NUM. Cedi, ah! cedi, nè loro,
Nè te salvi, se taci.
REA Io gl' ignoro.
Li sapessi... me vil delatrice
Far vorresti?.. E tu, padre, il consigli?
NUM. Ma se i figli e te salva...
REA E che figli!
E che vita se infame sarò?
NUM. Qui fuor fremente Amulio
Qui fuor risposta attende.
Orrendi guai c' incalzano,
Pianti, sciagure orrende...
Parla, se il puoi, deh! salvaci,
Di tutti noi pietà.
REA Empi! gli Dei mi tolsero, (Ricade nel delirio)
L'amante, il trono, i figli.
Nè basta?.. Un vil d' infamia
Mi suggeria consigli?..
Iniqui son, distruggili,
Struggili, o ciel, quest'empi...
Eterna in lor lo strazio,
Che del mio cor si fa.
(Rea si dilegua furibonda. Numitore parte afflittissimo)

SCENA III.

Vestibolo, che mette ad una sala regia.

Amulio si avanza assorto in profondi pensieri; indi si scuote, guarda ansiosamente verso l'ingresso, e cerca lontano cogli occhi.

Amu. Nè torna ancor costui?
Eppur grand'ora è corsa.
(Guarda di nuovo, fa atti d' impazienza, indi passeggia pensoso)
Dunque se un caso gli empi
Non iscovria, che mai
Fora di me?.. Ma in tempo
Vi prevenn' io. Nè passaggera fiamma
Ella nutria, figli ancor s'ebbe, e all'odio
Contro me gli educava... E le Vestali,
E i satelliti miei, niun farmen motto?
Ah! qui, per certo una infernal congiura
Ferve; nè d'ora, nè da un sol si trama,
Da gran tempo, da molti. (Torna a guardare)
Ma non ritorna?.. Oh fero indugio! Guardie,
A me Dardano. (*) Udirlo io voglio. Tutti
(*) Compariscono due guardie, che, ricevuto l'ordine partono)
Scoprirli, e poscia... trucidarli tutti.
Egli vien. (Si frena)

SCENA IV.

Dardano accompagnato dalle guardie, che si ritirano ad un cenno di **Amulio**. Questi riman lunga pezza a guardarlo compassionevolmente, infine gli dice:

Amu. Ahi sconsigliato!
Quanta speme a me togliesti!

A qual passo hai trascinato
Rea, te stesso, i figli, e me!

DAR. Io?

AMU. Sì, tu.

DAR. Quai detti ascolto!
D'una vittima infelice,
Di colei, cui tutto hai tolto,
Parli forse?..

AMU. È ver... ma...

DAR. Che?

AMU. Ristorar dei corsi affanni
Quell'afflitta io mi pensava;
Di redire a' miei verd'anni
Ne' suoi figli anch' io sperava...

DAR. Che di tu?...

AMU. Sì, sciagurato,
Già Rea Silvia io fea disegno
Trar dal chiostro a nozze, e al regno
I suoi figli un dì serbar.
E tu, folle, ahi! che facesti!
Tu per sempre l' hai perduto.
D'ogni luce hai fatto muto
Questo avanzo de' miei dì.

DAR. Ma... salvarla... e tu nol puoi?

AMU. Non che lei, ma tutti voi.

DAR. Dunque...

AMU. (Lo prende per mano e gli dice sottovoce)
M'odi. Dei Cureti
Da me pendono i decreti.
Ma...

DAR. Chi opporsi a te potria?

AMU. D'una turba ignota e ria
Il tramar, l' insano ambire,
Afferrar quest'un sapria
Vil pretesto all'empie mire.
Ecco allor del ciel tradito
Del delitto non punito
Sollevarsi accusatrice
Alba intera incontro a me.

DAR. V' han ribelli?.. E chi son dessi?

AMU. A me il chiedi?.. Tu li sai.

DAR. Io?..

AMU. Tuoi complici son essi.

DAR. Miei?..

AMU. Che giova il simular?
È comun tra noi l'offesa,
Il periglio, e la difesa.
Fa ch' io sappia degl' indegni
Gli empi nomi, i rei disegni.
Preveniam, struggiam gli audaci,
E ai tuoi figli il trono io...

DAR. Taci.
(Interrompendo con forza)
Or t' intendo.

AMU. Ebben...

DAR. Oh! il campo
Mal scegliesti alla viltà.
Dai tu il trono ai figli miei?
D'essi è il trono, e tu il togliesti.
Per servire ai crudi e rei
Tuoi desiri e che non festi?

Una vergin sventurata
In un chiostro hai trascinata,
Un fratel tradito, offeso,
Ogni dritto hai vilipeso.
Quanto sangue sparso! e quanto
Sol per te versato pianto!
Quindi ognun qui t'odia a morte,
Traditore ognun ti chiama.
Questa in tutti è sol la trama,
Questa; ogni altro è sogno in te.

SCENA V.

Sovraggiunge intanto **Numitore**; **Amulio** gli afferra con furia la destra, e gli dice con voce soffocata, e fremente.

AMU. Nulla disse?
NUM. Ahi! l' infelice
Nulla sa. Qual larva esangue
Move intorno il passo errante;
Chiama i figli, e delirante
Su noi prega ira di sangue...
Ah! fratel, di lei pietà.
AMU. Empi tutti!
DAR. Empio tu solo!..
NUM. Taci... ah! no... fratel, pietà.
AMU. Colma or dell'ira, o perfidi,
È la fatal misura.
Tutta or cotesta struggasi
Iniqua stirpe impura.

Un'ora, e l'empio sangue
Di tutti voi berrò.

(Parte furibondo. Tornano le guardie.)

(I due rimasti alzano un grido. Numitore rompe in dirottissimo pianto. Dardano si scuote, e rapidamente gli dice sottovoce e di furto:)

DAR. Tempo or non è di piangere,
Destati, corri, vola.
L'ora a fermar, che incalzaci,
Una speranza è sola.
Là dell' infausto oracolo
Presso la selva recati.
Ivi i miei fidi accolti
Il mio periglio avrà.
Piangi, minaccia, pregali,
Tutti per me scongiurali.
Ei sol salvarci possono,
Ei sol, nessuno il può.

NUM. Io ratto volo, e compiere
Il tuo desir confido.
Quanto di padre, e quanto
D'opresso re può il pianto,
Pur che salvezza seguane,
Tutto tentar saprò.
Io volo... O salvi tutti...

DAR. O tutti estinti...

a 2 Addio.

(Dardano si torna alla prigione fra le guardie, Numitore esce frettoloso)

SCENA VI.

Selva della Sibilla

Da una parte spade per terra.

Seguaci di Dardano in somma agitazione.

CORO

Tutti Vedeste? Accorre il popolo
Al tempio degli Dei.
I. Anzi ai Cureti or fiano
Tratti fra poco i rei.
Tutti Che far dobbiam?
I. D'Amulio
Sottrar dai feri artigli
A viva forza or dennosi.
II. Tanto oserem?
I. Qual dubbio?
Negli ultimi perigli
Tutto si debbe osar.
II. Più certo scampo ai miseri
Si cerchi.
I. E qual?
II. L' inganno,
Se l'armi non varranno.
I. E fia?
II. Coll'oro schiudere
Della prigion le soglie.
Ambo in silenzio trarneli,
E sotto ignote spoglie
Per vie lontane inospite
In un coi figli entrambi
Non visti trafugar.

I. Dubbia è l'impresa. Ascondersi
Potrian d'Amulio al guardo
Nostri disegni? e sorgere
Quando ogni aiuto è tardo?

II. È ver... ma l'ore incalzano...

SCENA VII.

Numitore nella massima costernazione, e detti.

NUM. Ah! vi ritrovo alfin!
CORO Qui Numitor? Che fia?
NUM. Ah! della figlia mia,
Del vostro re, di Dardano,
Di tutti noi pietà.
CORO Ebben?..
NUM. Ah! sì... mia figlia...
Il sangue mio periglia...
Sol pochi istanti mancano.
CORO Oh ciel!..
NUM. Dardano, anch'esso...
Oh se il vedeste!.. Oh strazio!
A voi mi manda ei stesso...
L'onor, la fe' ricordavi...
In tanto stremo... ahi misero!
Il vostro braccio invoca.
CORO Che più indugiam?..
NUM. Salvateli...
Correte... difendeteli...
Salvateli dal crudo...
Io debol vecchio, io primo
Contr'esso il ferro snudo. (Sguaina la spada)

CORO E il nostro avrai. Ripendrasi;
Compagni, è giunto il dì.
(Tutti ripigliano le spade, e le brandiscono)

Tutti Segua che può. Terribile
Fia il nostro sforzo estremo.
Mille a tant'opra insorgere
Mille con noi vedremo.
Preghi, lusinghe, lagrime,
E minacciosi accenti...
Tutto, pur ch'ei non perano,
Tutto da noi si tenti.
La vita lor, la patria
Sui nostri brandi sta. (Partono)

SCENA VIII.

Interno del tempio degli Dei.

Tutti gl' ingressi sono occupati da guardie.

Entrano alcune donne, che trepidanti s' interrogano a vicenda.

I. Nè venne alcun?
II. Non giungono
Gli sventurati ancor?
I. Chi torli a morte or può?
II. Ahi! troppo a sè crudel
La sconsigliata osò.
I. L'ara contaminar!...
II. Tradir la patria!...
Tutte O ciel,
Tu sol la puoi salvar,
Tu la difendi.

SCENA IX.

A poco a poco il tempio si va riempendo di popolo, che ingrossa da ogni parte. Ultimi giungono i Cureti al suono di grave marcia, e all'impiedi rimangono all'un dei lati del tempio. Indi nel silenzio, e nella riverenza universale dicono:

CUR. Dei Numi il santo altar
Chi profanare ardì
Dal nostro giudicar
Dannato pera.
Ministri suoi ne fe'
Giudici e padri il ciel;
A noi sua possa ei die'
Sugli empi intera.
Or tu ne assisti ancor
Nel grave incarco, o ciel.
Tu infondi forza al cor,
Lume alle menti.

POP. Mi stringe l'alma un gel...
Tremendi accenti!

Tutti Il re!

SCENA X.

Amulio viene a passi gravi, e va a locarsi fra i Cureti. Tutti pendono da lui. Dopo alcuni istanti nella comune sospensione egli dice:

AMU. Dardano. (Partono due guardie)

POP. Oh cielo!
Sventurato!.. Egli vien.

SCENA XI.

Dardano s' avanza lentamente. Tutti gli occhi son rivolti a lui.

CUR. Prostrati.
(Dard. s'inginocchia)
POP. (Io gelo.)
CUR. Grave fallo su te pesa,
Grave al ciel facesti offesa.
Dall'altar contaminato
Sorge un grido accusator;
Piangi, e placa il cielo irato
Colla prece del dolor.
DAR. Sì, fallii: crudel rimorso
Strazia l'alma, o ciel, perdono.
Dal mio cor punito io sono,
Abbi, o ciel, di me pietà.
(I suoi sguardi s' incontrano in quelli di Amulio; egli lo fissa con raccapriccio, e indietreggiando sempre come spinto da un potere irresistibile dice:)
Ma... chi veggio?.. è là fra voi
Chi mi spinse a tanto eccesso...
Lo mirate... Amulio è desso...
Sangue gronda... Orrendo scempio
Sta su lui... Fuggite l'empio
Degli Dei l' ira funesta
Già gli brucia l'empia testa...
Lo fuggite... ei porta seco
Il delitto, e l'empietà.
CUR. Taci, taci, forsennato,
Solo giudice è qui il fato,

L' ira è nulla qui.

AMU. Rea. (Partono due guardie)

POP. e DAR. (Dessa!)

CUR. Sciagurata, a noi t'appressa.

(Veggendola appena comparire)

SCENA XII.

Giunge **Rea** dopo qualche istante. S'avanza immenzo a tutti; ha sul labbro il sorriso e la gioia, che evidentemente contrastano col pallore del volto, e la languidezza degli occhi. Guarda intorno, tende l'orecchio, e dice:

Quai lieti canti! I tripodi
Fuman d' incensi... è festa.
Di rose il crin m'adornano,
Pompa di nozze è questa.
Dardano!.. Oh sposo!.. Abbracciami...
Vedi, l'altar s' infiora...
Gli Dei tu preghi?.. Ah! pregali,
Teco io mi prostro ancora.
Salga alla tua congiunta
La mia preghiera al ciel.

CUR. (Misera! ell' è demente,
Già la punisce il ciel.)

POP. e DAR.

(Il bene della mente,
Lassa! le tolse il ciel.)

AMU. I figli. (Partono due guardie)

REA Udisti?.. (Scuotendosi tutt'ad un tratto)

DAR. Ahi miseri!

REA Dardano!

(S'ode all'improvviso lontano tumulto, che va sempre crescendo)

Tutti Qual fragor! (Movimento generale)

AMU. Prodi, venite. All'armi.

(Esce in fretta seguito dai soldati)

REA Oh ciel!

DAR. (Non so frenarmi.)

CUR. Le soglie custodite.

(Le guardie si raddoppiano sugl' ingressi)

AMU. Perfidi! (Di lontano)

POP. Il re!

CUR. Uscite.

(Il popolo si precipita fuori del tempio.)

(Lo strepito va sempre avanzandosi. Intanto i Cureti s'inginocchiano, e cantano la preghiera)

CUR. Tu, che scudo nei perigli
Fosti sempre d'Alba ai figli
O Nume tutelar,
Il delubro degli Dei,
Questa terra in preda ai rei
Deh! non abbandonar.
Vibra il fulmine sugli empi,
L' ira tua sovr'essi adempi,
Nostra difesa è in te.

SCENA XIII.

Il popolo, che torna in fretta, e detti.

CUR. Che mai fu?

POP. Assaliti sono
La cittade, i Numi, il trono
Da vil turba infedel.

CUR. Vibra il fulmine sovr'essa,
Salva la patria, o ciel.
(Il tumulto va scemando a poco a poco.)
POP. Manca il suon dell'armi... cessa...
Silenzio!... Grazie, o ciel.
(Tutto torna in calma nel tempio)

SCENA XIV.

Amulio seguito dai soldati, e **Numitore** disarmato.

AMU. Del mal tentato eccesso
Del ribelle furor
Il perfido motor
Mirate.
Tutti Desso!
Numitor!
REA Tu padre?..
DAR. (Io fremo.)
NUM. Io tentai salvarti invano.
Versa, o figlia, il pianto estremo
Sovra il sen del genitor.
AMU. Si plachi il ciel. Dei giudici
Tuoni la voce.
(Gli scudi percossi dei Cureti tramandano un suono tremendo. Essi pronunziano la sentenza.)
CUR. Al carcere
Dannato è Numitor.
Sotto le verghe Dardano,
Rea nella tomba, in Tevere
Perano i figli.
REA Ah! no.

Non morranno.

(Resta alquanto estatica; i suoi occhi scintillano; la faccia le membra sono convulse, e si compongono come di chi inspirata scopre lungi un vasto avvenire; Il padre e Dardano le si accostano.)

DAR. Rea...

NUM. Figlia...

DAR. e NUM. Non m'odi?..

REA Vi scostate. (Li respinge)

DAR. Deh! Rea...

(Silvia s'avanza violentemente, e si arresta risoluta innanzi ai giudici ripetendo con forza.)

REA Non morran.

Da quell'onda risorgono, e scempio
Fan già adulti del sangue dell'empio.
Piangi, o vil?.Che?.Quel trono già infranto?.
Piangi, sì, per te tutti abbiam pianto.
Non che il tuo, d' ogni popolo il sangue
A mia morte vendetta sarà.
Chi poter su' miei figli vi diede?.. (Ai Cur.)
Vi prostrate, superbi, al lor piede;
Ai miei figli, anzi me vi prostrate,
Adorate l'arcano del ciel.

NUM. DAR. e POP.

Silvia...

REA Andiamo, che il cielo m'attende,
Sono Diva, già il cielo mi chiama.

(I ministri s'avanzano, e l'afferrano)

Chi mi tocca? Giù, vili profani.

Tutti Ahi! la mente tu rendile, o ciel.

NUM. Figlia...

DAR. Rea... (Ella si desta ad un tratto)

Tutti Già si scuote.

REA Ove sono?..

I miei figli!..

DAR. e NUM. Ah! (Desolatissimi)

CUR. Inchinatevi.

(Rea è coperta d'un velo nero, e d'unita a Dar. e Num. è portata dinanzi all' altare, ove tutti e tre s'inginocchiano. I Cureti s'inginocchiano anch'essi in due ali ai lati dell'altare. Mentr'eglino cantano la preghiera, con che offrono al cielo le vittime, i condannati vanno richiamandosi a vicenda dolorosamente)

CUR. O ciel,

Queste vittime immolate
Di gran falli espiatrici
Al tuo soglio ascendan grate
Quai profumi dall'altar.

(In fine della preghiera le vittime son portate al supplizio immezzo ai ministri, i soldati li seguono; il popolo tien loro dietro piangendo. Amulio resta in disparte ebro di gioia dicendo:)

AMU. (Son caduti i miei nemici!
Or comincia il mio regnar.)

CADE IL SIPARIO.